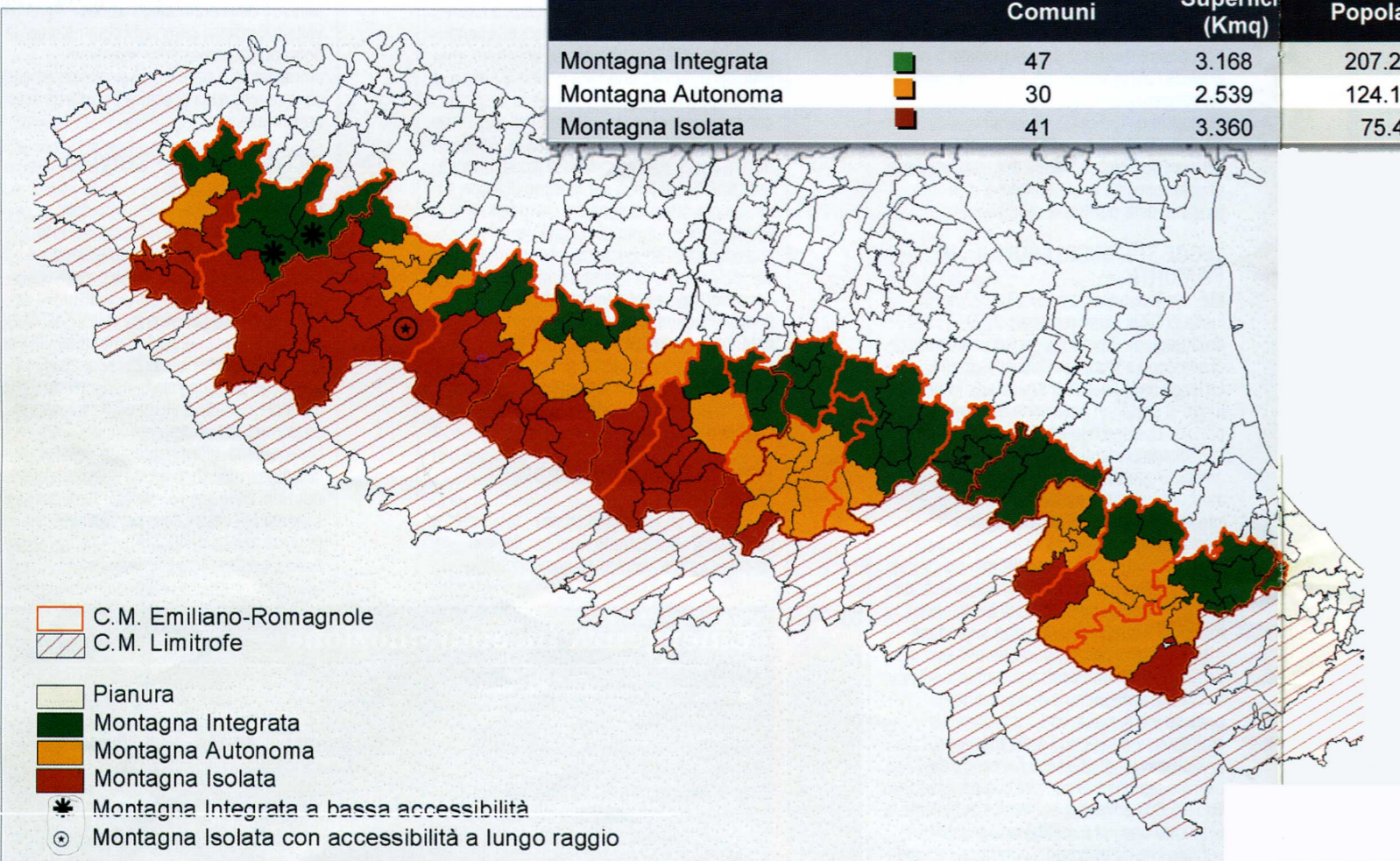


SE MAOMETTO NON VA ALLA MONTAGNA...

Grazie alle capillari, convinte e continue politiche nazionali per lo sviluppo rurale, le campagne tedesche, austriache, francesi, spagnole sono diventate sempre più attraenti e ospitali. Mentre ciò accade, troppo spesso e in troppi casi siamo intenti a svendere il nostro Paese, favorendo logiche immobiliari o poco più, con interventi sovente decontestualizzati e mal dimensionati, lontani da una filosofia e da una strategia della valorizzazione "sostenibile e tracciabile" che consenta processi durevoli, necessari e possibili.

	Comuni	Superfici (Kmq)	Popolazione	Pil (mln £)
Montagna Integrata	47	3.168	207.279	6.275.239
Montagna Autonoma	30	2.539	124.185	3.494.745
Montagna Isolata	41	3.360	75.471	1.870.065



Uno statuto del mondo rurale è necessario per essere credibili e predisporre in modo sostenibile ai mutamenti dello scenario globale

In Italia il territorio rurale in particolare si trova ad essere figlio di nessuno e oggetto del desiderio di tutti, al punto che dovremmo prendere le contromisure opportune per ridargli senso e decoro, regolando in modo diverso i rapporti tra il mondo delle città e il mondo rurale, perché il Sistema Paese possa essere tale, mostrandosi finalmente equo ed efficiente.

Il Rurale come obiettivo positivo e come rappresentazione significativa e convincente è stato nel secondo dopoguerra riproposto sostanzialmente solo a partire dalle politiche comunitarie, ma tuttora fatica a trovare una declinazione originale e compiuta nella sensibilità e nell'immaginario di molti.

Anche per questo forse non è ancora riuscita ad affermarsi una forma di coalizione del mondo e dello spazio rurale nella sua interezza, capace di assumere/elaborare modelli di vita e di produzione che, proponendo di conservare come patrimonio sostanziale i valori identitari del Rurale: del cibo, della terra e delle opere plurisecolari dell'ingegno; come degli avi e dei santi (ma anche dei lari e dei numi) che popolano densamente i luoghi, nella toponomastica come nella nostra memoria.

Modelli che consentano di esplorare i futuri possibili e desiderabili, ritraibili/negoziabili nella prospettiva della seconda modernità, aperta ormai dalla globalizzazione.

La Montagna, luogo "estremo" che più di altri territori ha conosciuto forme di prelievo di risorse ambientali e umane molto spesso oltre la sostenibilità e senza compensazioni adeguate, un suo sistema di rappresentanza lo ha però negli anni elaborato e consolidato.

Un sistema che ha fatto - con le approssimazioni e le imperfezioni che ad ogni precursore vanno concesse e che ciclicamente gli vengono rimproverate - della rete locale la sua forza e la sua immagine. E il suo programma. Oggi che le reti locali stanno giustamente conquistando gli onori della cronaca

politica ed istituzionale, che altre esperienze, dalle Comunità Collinari alle stesse Unioni Comunali, si sono formate anche sull'esempio delle Comunità montane - rinnovandone semmai le motivazioni e le forme organizzative - può porsi legittimamente la prospettiva di una rappresentanza istituzionale dello spazio rurale che trovi nell'Uncem un suo riferimento essenziale.

Una Unione delle Comunità montane e delle Reti Rurali? Potrebbe così efficacemente costituirsi il motore di ricerca efficace per riconoscere e definire finalmente una visione e una politica nazionale del mondo rurale, per comporre una salda alleanza tra tutti i protagonisti della scena rurale, capace di anticipare e condizionare le politiche comunitarie e di iscriverle con forza le proprie istanze (e il proprio protocollo di qualità) nella azione di governo - nazionale e regionale - del territorio. Una politica che deve assumere come modello di governance quello di reti locali "efficienti" che siano anche laboratori di innovazione per:

> la promozione di filiere agro-alimentari che trovino le ragioni della propria competitività piuttosto nella coerenza con le culture e i paesaggi nei quali vivono che non nelle economie di scala degli impianti e delle produzioni industriali;

> la sperimentazione di pratiche amministrative innovative nell'offerta di servizi alle persone e alle imprese che abbiano insieme il tratto amichevole della comunità locale e la qualità delle tecnologie e dei saperi più aggiornati, così da diventare un riferimento affidabile di qualsiasi politica di integrazione;

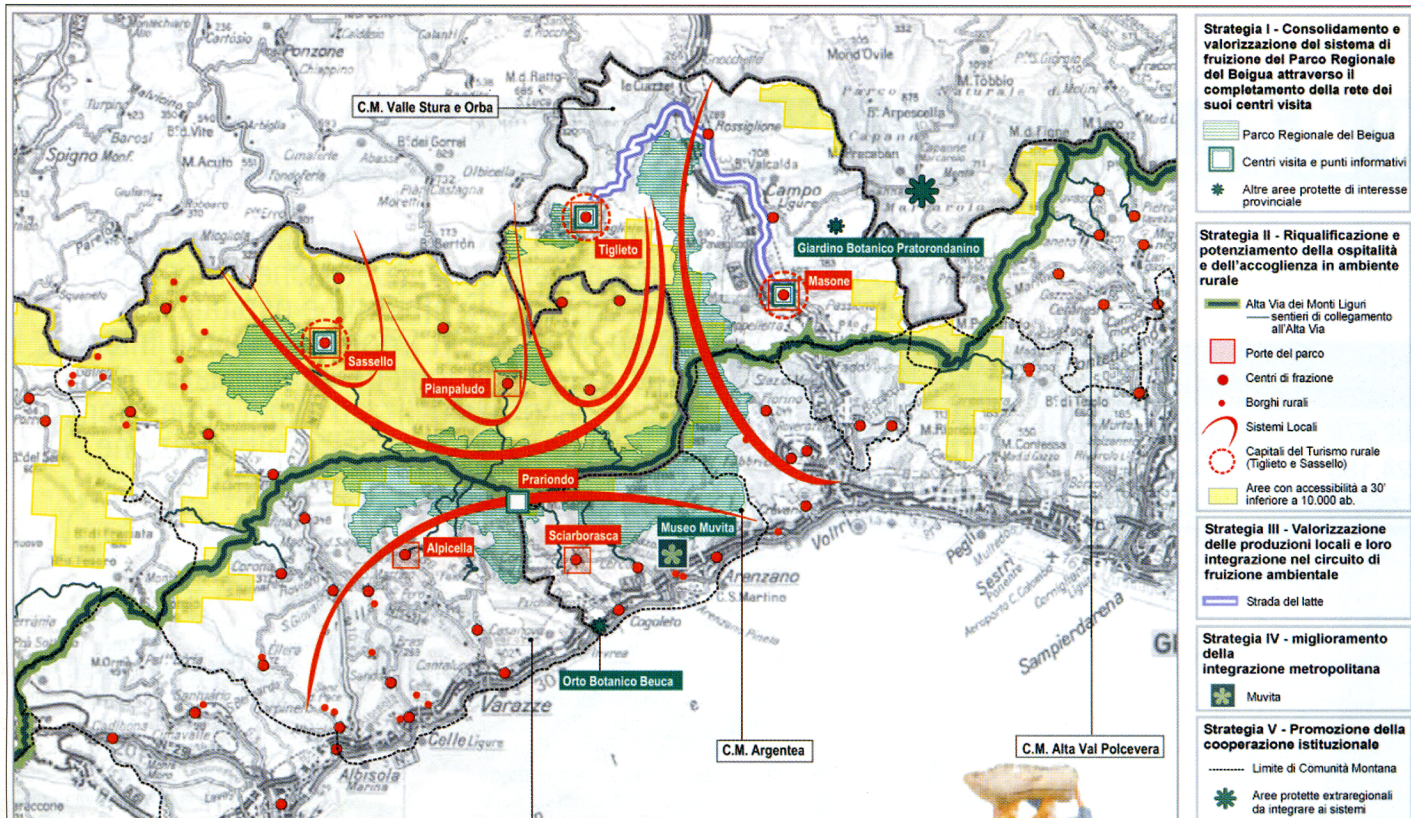
> l'affermazione di politiche compensative nuove che regolino visibilmente lo scambio di risorse e di servizi che il territorio rurale, e montano in particolare, offre costantemente ai sistemi urbani del Paese; > lo sviluppo di grandi strategie territoriali (da iscriverle nelle Convenzioni delle Alpi e in quelle degli Appennini, ...) che abbiano nelle politiche di valorizzazione rurale - a partire dai Parchi, dalle loro contrastanti esperienze e le loro esigenze "sistemiche"

ARTICOLAZIONE GEOGRAFICA DELL'APPENNINO



estratto da Progetto APE "Convergenza, autonomia, integrazione: scenari e politiche di sviluppo per l'Appennino Emiliano Romagnolo al volgere del millennio"

Notizie dal Territorio



Progetto integrato locale per la VALORIZZAZIONE AMBIENTALE DEL SISTEMA DEL BEIGUA



estratto dal PTR della Regione Liguria

- la propria cifra di qualità; generando e sperimentando, sin dentro le realtà locali e le loro agende, specifiche modalità di integrazione verticale (e perciò anche di *governance* interministeriali e interistituzionali); Grandi strategie dunque, come quelle riconoscibili per esempio in APE (Appennino Parco d'Europa) che, soprattutto in prospettiva, possono consentire all'Uncem di giocare un ruolo di primo piano nel dare le gambe alle esigenze "di innovazione nella tradizione" di quel Progetto.

Tutto quanto argomentato porta naturalmente a pensare alla utilità di una conferenza nazionale del mondo e dello spazio rurale che (dando il segno così della ricchezza dell'approccio e della forza dello scopo) riposizioni le strategie rurali (paesistiche e ambientali tanto quanto quanto sociali ed economiche) per gli anni a venire, quando delle cento geografie (e delle cento storie), che descrivono quella parte del nostro Paese che sta "fuori dalle mura delle Città", avremo sempre più bisogno.

Uno statuto del mondo rurale è ormai necessario per proporci in modo credibile e per predisporci in modo sostenibile ai mutamenti dello scenario globale, cui non sfugge ormai neanche il comune più piccolo e più discosto del nostro rurale



Reti locali "efficienti" sono il modello di governance da adottare per promuovere filiere agro-alimentari, pratiche amministrative innovative e grandi strategie territoriali

più profondo: sia Poggiodomo (PG), o Carcoforo (VC), o Camposanto (AQ), o Formazza (VCO) o altro che sia, siamo sicuri stanno cercando, oggi più di ieri, nuovi modi di fare coalizione e nuove forme di rappresentanza.

UGO BALDINI > PRESIDENTE CAIRE